

Eluana

Oggi è il suo 38° compleanno
È nata nella clinica che la ospita



LECCO

Festeggiata dalle suore
Oggi Eluana Englaro compie 38 anni, e li festeggia proprio nella clinica «Beato Ialamenti» di Lecco dove è nata e dove ha trascorso gli ultimi 14 anni, amorevolmente accudita dalle suore Misericordine. Il suo stato vegetativo, conseguenza dell'incidente stradale di cui è rimasta vittima il 18 gennaio 1992, dura invece da quasi 17 anni. Il suo caso ha acceso discussioni e polemiche da quando il padre Beppino ha intrapreso una lunga battaglia legale per staccare il sondino che consente di alimentare e idratare la figlia, sostenendo che si tratta di rispettare la volontà di Eluana. Dopo una serie di pronunciamenti negativi da parte della magistratura, nell'ottobre 2007 sorprendentemente la Corte di Cassazione fissò due criteri per concedere la sospensione delle cure che consentono a Eluana di vivere. E, altrettanto sorprendentemente, la Corte di Appello di Milano ha reputato soddisfatti questi requisiti autorizzando il distacco del sondino. Ora Beppino Englaro cerca in silenzio la struttura in cui accompagnare la figlia a morire. Oggi però, le suore Misericordine, che avevano lanciato un appello perché Eluana restasse con loro («Se c'è chi la considera morta, lasci che Eluana rimanga con noi che la sentiamo viva») la festeggeranno. In silenzio.

COMO

«Adesso tutti riflettano»

«Volevo proporre una riflessione che parte dal mio dispiacere, dalla mia sofferenza nel vedere la superficialità dogmatica e la emotività irrazionale con la quale si affronta, ormai da tempo, il delicatissimo tema della vita umana, senza esercitare la lucidità necessaria per capire le conseguenze disastrose e disumane di scelte apparentemente pietose e apparentemente risolutive». È chiaro il pensiero del vescovo di Como, Diego Coletti, nell'omelia pronunciata domenica al santuario del SS. Crocifisso. Il prèside ha sviluppato un'articolata riflessione parlando della situazione economica e del clima sociale, ma l'ultima riflessione l'ha voluta riservare a Eluana Englaro, per la quale, in tutta la diocesi di Como, domenica si è

pregato con una particolare intenzione nelle preghiere dei fedeli. Monsignor Coletti ha messo in evidenza la necessità che «scienziati, filosofi, giuristi, magistrati, teologi, persone di cultura, ciascuno per la sua competenza e con il rispetto delle competenze altrui, si impegnino seriamente pensando, ragionando, riflettendo, mettendosi in discussione per fissare i paletti dello stretto ma possibile sentiero che separa l'eutanasia da un lato e l'accanimento terapeutico dall'altro, sapendo distinguere le fattispecie, le situazioni diverse, i diversi contesti, senza fare di ogni erba un fascio».



Enrica Lattanzi

NEONATO DI TREVISO

Il vescovo: rispetto della vita senza accanimento
Il sostegno della vita umana fino alla sua conclusione naturale esige «assoluto rispetto», ma non può «offendere la dignità della persona con accanimenti terapeutici inutili». Lo ha detto il vescovo di Treviso Andrea Bruno Mazzocato al quale si sono rivolti i giornalisti per una riflessione sull'interruzione dei trattamenti, presso l'ospedale di Treviso, a un neonato colpito da gravissime malformazioni e che, dopo un'operazione, dimostrava di non essere recuperabile con nessun'altra cura. Interruzione consentita dai genitori. «Ogni vita umana è sacra e chiede di essere sostenuta con assoluto rispetto e con i mezzi possibili in ogni momento della sua vita terrena fino al suo passaggio alla vita eterna attraverso la morte - afferma monsignor Mazzocato - Questo sostegno non deve, però, offendere la dignità della persona con accanimenti terapeutici inutili anche se tecnicamente possibili. Rispetto significa anche discrezione e delicatezza nei confronti della persona che vive gli ultimi giorni terreni, dei familiari che le sono vicini e dei medici e infermieri che si prodigano, come nel nostro reparto di pediatria di cui è riconosciuta la professionalità e sensibilità». Per il vescovo di Treviso «disattendere questi tre principi favorisce una perdita di sensibilità morale nei confronti della vita umana e sociale della quale tutti siamo responsabili». (FDM)



«Stati vegetativi: ci sono speranze»

In alcuni, stimolati, si attivano capacità

DA MILANO FRANCESCA LOZITO

Occorre difendere la dignità dei malati. Ne è convinta Anna Mazzucchi, neurologa, direttore del Centro di Santa Maria dei Servi della Fondazione don Gnocchi di Parma, che si è occupata prevalentemente in tutta la sua carriera di riabilitazione di gravi cerebrolesi. Entriamo subito nel vivo: al distacco del sondino che la nutre e l'alimenta Eluana Englaro soffrirà? Allo stato degli studi scientifici non possiamo che rispondere con un dubbio: non lo sappiamo. Non posso dire né sì né no. **Quindi?** L'ipotesi non dimostrata lascia sempre aperto un dubbio e finché non si arriva a una certezza come si fa a dire che non percepisce un disagio, almeno fisico? Parlando naturalmente per paradosso, bisognerebbe rilevarlo al momento, ma si comprende bene che questa è una scelta che andrebbe vagliata con tutte le cautele ed il rispetto dal punto di vista etico, perché ha a che fare con la vita. **Oggi si parla spesso di stati vegetativi come di una categoria di pazienti ormai superata: è vero?** Gli strumenti di diagnosi che possediamo sono in grado di farci distinguere con maggiore chiarezza uno stato vegetativo da uno stato di minima coscienza (in cui il malato è in grado di dare delle

piccole risposte dal punto di vista cognitivo). È anche vero che la possibilità di far soggiornare questi pazienti per periodi più prolungati rispetto al passato in strutture specializzate ci consente di osservarli meglio clinicamente. Da qui gli studi recenti che hanno dimostrato come in particolari contesti e sollecitati in modo adeguato, magari da una voce familiare, questi sono in grado di attivare delle aree cerebrali che evidentemente non sono state danneggiate.

Ci spiega in parole semplici che cosa vuol dire? Con i familiari dei miei pazienti uso la metafora dell'albero: il tronco sta per il tronco encefalico, che continua a funzionare (altrimenti saremmo di fronte a una morte cerebrale), le foglie, i frutti e i fiori stanno per la coscienza e tutte le funzioni cognitive, come il parlare, capire e giudicare, che hanno sede nella corteccia cerebrale. Questa, dopo le lesioni cerebrali che il paziente ha subito, si trova isolata perché si è interrotto il collegamento tra il tronco e la corteccia, per colpa dei rami, che sono rotti. I rami sono le vie di collegamento tra tronco e corteccia. Ma alcuni rami, che corrispondono a zone più profonde, più vicine al tronco, presentano ancora delle residue capacità funzionali. **Cosa sapete di queste residue capacità?** Pochissimo. Sono attività funzionali sospese nel vuoto? Nelle ricerche viene documentato che alcuni di questi pazienti (non bisogna creare illusioni, non tutti) sottoposti a stimoli non casuali si attivano. Questo sembrerebbe documentare che queste aree hanno un tipo di funzione su cui dobbiamo capire ancora l'entità, la qualità il contenuto. **Come?** Perfezionando gli strumenti a nostra disposizione per arrivare ad avere delle risposte più esaurienti su questi quesiti. **Che fare intanto?** Garantiamogli un nursing dignitoso: se vengono accuditi bene vivono di più.

La neurologa Mazzucchi (Don Gnocchi): occorre cautela perché non sappiamo se soffrono

SAT 2000

Irreversibilità: certezze e dubbi a «MapPerò»
Lo stato vegetativo è davvero irreversibile? L'alimentazione tramite sondino è una terapia? La dignità della vita è subordinata solo alla sua qualità? Dopo la sentenza della Corte di Cassazione su Eluana Englaro è urgente fare chiarezza su parole e concetti in un ambito così decisivo. L'argomento è stato al centro della puntata di MapPerò, il faccia a faccia condotto da Monica Mondo, in onda ieri sera su Sat2000. «Il caso Englaro è finito sui giornali ma in Italia accade, abitualmente e di nascosto, che medici e parenti procedano alla sospensione delle terapie», ha affermato Mario Manfredi, ordinario di Clinica neurologica all'università «La Sapienza». Rodolfo Proietti, primario del Servizio di rianimazione del policlinico «Gemelli», ha prontamente ribattuto che bisogna «non confondere le situazioni in cui le terapie sono giudicate inutili e gravose» con il caso Englaro, in cui non vi è accanimento: «A Eluana non si impone una terapia gravosa. Ma si vuole negare cibo e acqua». Proietti ha chiarito che sulla sua irreversibilità la scienza ha dubbi tali da rendere necessaria molta cautela. (N.Fer.)

DA SAPERE

Dalla Pet immagini delle reazioni del cervello al dolore
La tomografia ad emissione di positroni (Pet) è una delle tecniche che ha rivoluzionato gli studi sui pazienti in stato vegetativo negli ultimi anni e consiste nella produzione di immagini tridimensionali o mappe dei processi funzionali all'interno del corpo grazie all'iniezione di sostanze traccianti. Nello studio condotto da Steven Laureys e pubblicato nel 2008 in «The Lancet Neurology» la Pet è stata utilizzata per misurare l'attività cerebrale di 15 volontari sani e di 15 persone in stato vegetativo. La reazione alla somministrazione di una scossa elettrica nei pazienti sani «illuminava» rapidamente le zone del cervello che si attivano normalmente in risposta al dolore. Nei pazienti in stato vegetativo - in tutti - si illuminavano solo le cortecce sensoriali primarie, mentre rimanevano isolate quelle superiori, come le aree associative. Dunque, sebbene in modo ridotto e anormale, i pazienti dimostravano di reagire allo stimolo elettrico, cioè al dolore. (V. Dal.)

Cara Agnese, perdona il mondo di noi grandi

«Quella di Eluana è una storia senza lieto fine, dove è diventato cattivo chi vuole tutelare la vita, e buono chi chiede di toglierla»

Maria Luisa Di Pietro, presidente di «Scienza & Vita» ha scritto questa lettera aperta alla figlia di 9 anni

«Mamma, è già morta Eluana?». «No», risponde la mamma. «Allora, io vado di là e continuo a pregare per lei». Cara Agnese, hai solo nove anni e stai lì con il capo chino a pregare per Eluana. Ne hai sentito parlare a scuola; hai ascoltato la televisione; hai letto il giornale che papà ha portato a casa. Hai chiesto informazioni alla mamma, che ti ha spiegato che Eluana è una giovane donna incapace di parlare e di comunicare con gli altri e che alcuni adulti hanno deciso di lasciarla senza cibo e senza acqua. Non hai capito proprio tutto, ma quanto basta perché il tuo piccolo cuore accogliesse anche una persona che non conosci e che potrebbe morire. È una realtà troppo grande per te, strappata dalla violenza degli adulti da quel mondo di fiaba in cui le

principesse si svegliano sempre con il calore dell'Amore. Non hai paura per te; hai paura per Eluana; per questo hai deciso di pregare Gesù perché la protegga. Non tutti i bambini hanno avuto, però, la tua stessa reazione. Alcuni bambini sono molto spaventati e hanno paura che, in un futuro lontano, qualcuno - anche un genitore - possa decidere di non farli mangiare e bere più. Non solo i bambini, ma anche i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, i grandi, sono stati raggiunti dalla più massiccia campagna di informazione sulla morte e sul morire di cui si abbia memoria. I grandi dicono che la storia di Eluana, come quella di tante persone nelle sue condizioni, ha consentito loro di riflettere finalmente sulla fragilità della vita e sulla morte. È una bugia: non vogliono accogliere la malattia, la sofferenza e la morte come fatti della vita. Sono ossessionati e terrorizzati dalla malattia, dalla sofferenza e dalla morte, tanto da volerle allontanare dalla loro mente. Ne parlano perché hanno così tanta paura da chiedere di eliminare la fonte stessa della loro paura: la persona che sta male, che soffre. Sono convinti di potere così allontanare in modo definitivo lo spettro della malattia, della sofferenza, della morte. Cara Agnese, perdona. Fino a ieri ti abbiamo fatto credere che il non-

no è partito per un lungo viaggio e che la nonna - anche dal cielo - si ricorda di te e ti manda i regali. Oggi, ti raccontiamo una storia diversa: una storia senza lieto fine. Ma si sa: nel mondo dei grandi «il fine giustifica i mezzi». È necessario convincere tutti che Eluana e tante altre persone come lei sono «pre-morte»; che persone cattive e senza cuore si accaniscono a dar loro cibo e acqua; che persone buone chiedono, invece, di staccare una inesistente «spina». Una storia senza lieto fine, in cui è cattivo chi chiede di rispettare e tutelare la vita ed è buono chi chiede di togliere la vita. Una storia senza lieto fine, ambientata nel mondo «al contrario» in cui non si ha più il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Cara Agnese, noi grandi abbiamo talmente paura della morte che addirittura cerchiamo di cancellare dalla nostra mente parole come «uccisione» o «omicidio». Parliamo di «eutanasia», di «anticipazione della morte per evitare la sofferenza». Perché - devi sapere - la parola «omicidio» è difficile da pronunciare, anche quando la realtà che si vuole indicare non può che essere chiamata con questo nome. Eppure, un grande Papa - Giovanni Paolo II - ci ha detto che non dobbiamo avere paura della verità e che dobbiamo gridarla forte agli altri. E quan-

do ha parlato di eutanasia ci ha detto che «è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana [...] Una tale pratica comporta, a seconda delle circostanze, la malizia propria del suicidio o dell'omicidio». «Mamma è già morta Eluana?». No, Agnese, Eluana - per fortuna - non è ancora morta e anche qualora dovesse morire, rimarrà sempre viva nei nostri cuori. E, ogni giorno, noi grandi ci domanderemo cosa non abbiamo fatto per evitare la sua morte e come possiamo aiutare tutte quelle persone che si trovano nelle stesse condizioni. Cara Agnese, perdonaci se ti abbiamo trascinato in questo mondo di grandi, fatto di incertezze e di paure. Cara Agnese, piccolo fiore, perdonaci, se invece di irrorarti con la rugiada del mattino e riscaldarti con i raggi del sole, ti abbiamo travolto con le nostre parole e inondata con le nostre amare lacrime. Cara Agnese, perdonaci se, dopo averti rubato l'infanzia, ti chiediamo di non parlare più di questa storia senza lieto fine e di farla cadere nell'oblio del silenzio. Cara Agnese, ricorda anche noi nelle tue preghiere e chiedi a Gesù di perdonare le nostre bugie, la nostra vigliaccheria, i nostri studiati silenzi. Maria Luisa Di Pietro

MAX MANNA

NUMISMATICA
ACQUISTA
MONETE
MEDAGLIE
FRANCOBOLLI

PAGAMENTI CONTANTI

NEGOZIO: VIA ORAZIO DELLO SBIRRO, 7
ROMA (OSTIA)
TEL. 06 5672821 - 360 244610